

Storia di una tigre e altre storie di Dario Fo

Dario Fo riprende un modulo che gli è estremamente congeniale, il montaggio a monologo di brani di diversa natura. Il riferimento e la verifica di tale impostazione è ancora *Mistero buffo*, e quindi una formula dove il didascalismo e l'intervento politico, l'intervento diretto con il pubblico, il senso dell'improvvisazione, la brillante versatilità nel muoversi su diversi piani espressivi hanno modo di esplicarsi efficacemente e liberamente.

I brani più persuasivi ci sono sembrati esposti nella prima parte. Un rapido accenno alla mania degli Ufo, pretesto per qualche puntata di polemica politica, un rifacimento della leggenda di Dedalo e Icaro, con la significativa variante apportata: Icaro nel tentativo di sfuggire al labirinto preferisce scegliere di esporsi a un volo suicida piuttosto che ricadere in un ambiente dove domina la violenza; e, soprattutto, la leggenda della tigre, che Fo afferma di aver sentito in Cina: durante la lunga marcia un soldato ferito viene curato prodigiosamente da una tigre e dal suo tigrotto; l'amicizia che sorge fra il soldato e la tigre è l'occasione per presentarsi in diversi villaggi, per respingere i nemici, e per reagire in maniera autonoma di fronte ai dirigenti del partito che, a liberazione avvenuta, vorrebbero rinchiodare la tigre in una gabbia-museo. Nei diversi brani, a parte qualche insinuazione di carattere ideologico (il rifiuto di Icaro di accettare nuovamente una condizione di violenza sociale, la resistenza e la solidarietà espressa emblematicamente dalla tigre), vale la felice presenza dell'attore, la sua fresca disponibilità mimica a creare da solo una concretezza rappresentativa, la rapidità nel variare toni e timbri per intensificare

e dare brillantezza al discorso, il gioco del linguaggio, una efficace mistura di veneto-lombardo.

La seconda parte comprende una rappresentazione parodistica della personalità di papa Luciani, e un brano ricavato dai vangeli apocrifi, che riguarda l'infanzia di Cristo: da bambino, considerato come estraneo nell'esilio dell'Egitto, egli cerca di recuperare l'interesse degli altri ragazzi con il miracolo di far volare degli uccelli modellati con la creta; reagisce violentemente all'arroganza del figlio del padrone e lo polverizza, ma poi si lascia persuadere da Maria a riscuotarlo, con l'avvertenza finale: « Ricordati che questi che ora hanno paura di te, un giorno si rivoltiranno e faranno giustizia ».

La parodia e il sarcasmo esplicito nei confronti di papa Luciani, con cenni a Paolo VI e a Giovanni Paolo II, esaspera certi dati di attualità, e il divertimento si banalizza gravemente. È troppo facile sfruttare la reazione superficiale del pubblico in questo modo: si arriva alla deformazione caustica e arbitraria. All'inizio dello spettacolo Dario Fo accennava al fatto che doveva costatare troppo spesso il disinteresse di giovani che una volta si erano dimostrati impegnati socialmente e politicamente: un senso di sfascio generale. Da parte sua con il suo *collage-spettacolo*, Fo tende soprattutto a un momento di evasione accettabile da tanti. Un richiamo ideologico preciso non è ritrovato, e tutto viene integrato nell'esibizione brillante. [GOTTARDO BLASICH]

DARIO FO, *Storia di una tigre e altre storie*; rappresentata alla Palazzina Liberty di Milano; interprete Dario Fo.

LIBRARY OF THE
20121 MILANO
- NOV 28/9